

## MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELL'INTERDIPENDENZA 2008

Bruxelles, 12 settembre 2008

*Dott.ssa Maria Voce, Presidente del Movimento dei Focolari  
Accettazione del premio a Chiara Lubich*

E' per me un grande onore ricevere a nome del Movimento dei Focolari questo premio alla memoria di Chiara.

Ricordiamo, con particolare emozione, l'intervento che Chiara ha fatto per la Giornata dell'Interdipendenza a Roma nel 2004. Fu, infatti, il suo ultimo intervento pubblico prima della sua malattia e della sua partenza per il cielo lo scorso marzo.

Non sarà forse un caso che questo sia il mio primo intervento a livello internazionale da quando sono stata chiamata a sostituire Chiara alla presidenza del Movimento, quasi a raccogliere dalle sue mani il testimone, nella corsa verso la realizzazione di questo grande progetto.

Ma Chiara è stata una convinta amica della Giornata dell'Interdipendenza fin dal primo momento quando fu lanciata dal professor Benjamin Barber. La Giornata dell'Interdipendenza a Roma fu, infatti, il segno della forte alleanza ed intesa che Chiara aveva costruito con il professor Barber. Dopo il suo primo caloroso e lungo incontro con lui, per Chiara fu spontaneo aderire a questa celebrazione. La realtà dell'interdipendenza, infatti, richiama l'ideale per il quale Chiara ha speso la sua vita e che il Movimento dei Focolari - assieme a molte persone di buona volontà impegnate nella politica, nell'economia e nei vari campi dell'agire e del sapere - ha fatto proprio: concorrere a realizzare la fraternità universale, per la quale si attua l'unità della famiglia umana.

E qui è d'obbligo ricordare l'apporto specifico che Chiara propose per accelerare la realtà dell'interdipendenza e darle un'anima. Un apporto che oggi voglio riproporre, anche perché penso sia il motivo profondo, la radice principale di questo premio.

Qualificò l'interdipendenza con l'aggettivo "fraterna" e ne spiegò il perché.

Mostrò come solo se fraterna l'interdipendenza comporta la scelta del dialogo rispetto a quella dell'egemonia, la via della condivisione rispetto a quella della concentrazione di risorse e dei saperi in una sola area del mondo.

L'interdipendenza fraterna è davvero "mutua dipendenza", perché implica che l'affermazione della mia identità non può avvenire né per difesa, né per opposizione, ma si raggiunge attraverso la comunione: delle risorse, delle virtù civiche, delle caratteristiche culturali, delle esperienze politico-istituzionali.

E' questa la piccola ma significativa esperienza del Movimento dei Focolari, di cui vorrei ora tratteggiare brevemente la storia e la missione.

Più di sessanta anni fa, Chiara con alcune sue compagne, ancora molto giovani, ebbero una intuizione fortissima: in piena seconda guerra mondiale, sotto un furioso bombardamento, in una cantina, alla luce fioca di una candela, nel Vangelo, unico riferimento delle loro vite, trovarono il Testamento di Gesù che proponeva l'unità universale: "Che tutti siano uno" (cf Gv 17,21).

Capirono che per quella pagina era sorto il Movimento. Quel "tutti" sarebbe stato il loro orizzonte: l'unità, la ragione della loro vita - ed oggi la ragione di vita di tutti quelli che vivono lo spirito dei focolari.

Nei giorni della guerra, la più lacerante delle divisioni, Chiara e le sue compagne scelsero paradossalmente la forma più alta di interdipendenza: l'unità.

La possibilità di realizzare questo ideale affondava le sue radici in quella che fu come un'autentica scoperta: Dio è Amore! Un Amore che abbraccia tutte le epoche e rende fratelli tutti gli uomini. Amore che si è tradotto subito in amore reciproco, generando un'esperienza comunitaria profonda. Quello stesso Amore spinse Chiara e le sue compagne a cercare anzitutto i più poveri, per risolvere – come allora dicevano - il problema sociale della piccola città, di Trento, nel nord di Italia.

Quell'ideale ha poi raggiunto tutti gli angoli del mondo, ed è vissuto oggi da milioni di persone.

L'unità è dunque il "segno" specifico della fisionomia del Movimento dei Focolari al suo interno, ma è anche una "vocazione", una chiamata per tutti gli uomini di buona volontà.

Ma in particolare c'è una frontiera in cui ci sentiamo chiamati ad operare ancor più, dopo l'11 settembre, sfida che peraltro abbiamo iniziato ad affrontare da più di 30 anni, dal '77: è il dialogo con i fedeli delle altre religioni che sentiamo essenziale nel cammino verso l'interdipendenza dei popoli.

Per rispondere alla sfida globale del terrorismo senza precedenti, il contributo delle religioni è decisivo. Da chi, se non dalle grandi tradizioni religiose, potrebbe partire quella strategia della fraternità capace di segnare una svolta persino nei rapporti internazionali? Le enormi risorse spirituali e morali, il contributo di idealità, di aspirazioni alla giustizia, d'impegno a favore dei più bisognosi, assieme a tutto il peso politico di milioni di credenti, tutti quei valori che scaturiscono dal sentimento religioso, convogliati nel campo delle relazioni umane, potrebbero senz'altro tradursi in azioni tali da influenzare positivamente l'ordine internazionale. Molto si sta già facendo nel campo della solidarietà internazionale, da parte delle organizzazioni non governative. Ciò che manca è che gli Stati facciano proprie quelle scelte politiche ed economiche atte a costruire una comunità fraterna di popoli impegnata a realizzare la giustizia. Perché di fronte ad una strategia di morte e di odio, l'unica risposta valida è costruire la pace nella giustizia.

Ma senza fraternità non c'è pace. Solo la fraternità fra individui e popoli può assicurare un futuro di convivenza pacifica.

Del resto la fratellanza universale e la conseguente pace non sono idee di oggi. Esse sono state spesso presenti nelle menti di spiriti forti perché "il piano di Dio sull'umanità è la fraternità e l'amore fraterno è iscritto nel cuore di ogni essere umano". "La regola d'oro - diceva il Mahatma Gandhi - è di essere amici del mondo e considerare 'una' tutta la famiglia umana". E Martin Luther King: "Ho il sogno che un giorno gli uomini (...) si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli (...); (e) che la fraternità (...) diventerà l'ordine del giorno di un uomo di affari e la parola d'ordine dell'uomo di governo".

Vorrei terminare, con quanto Chiara scrisse nel suo messaggio per la prima Giornata dell'Interdipendenza, il 12 settembre del 2003:

*Cari amici, come cambierebbero, i rapporti tra i singoli, i gruppi ed i popoli, se solo fossimo coscienti che siamo tutti figli di un solo Padre, Dio, che è Amore e che ama ciascuno personalmente ed immensamente e si prende cura di tutti! Questo amore, coniugato nelle sue infinite forme, anche politiche ed economiche, porterebbe a superare angusti nazionalismi e visioni parziali, aprendo menti e cuori dei popoli e dei loro governanti, spingendo tutti – come ho affermato in un mio intervento alle Nazioni Unite a New York nel 1997 – ad amare la patria altrui come la propria.*

*Questa – continua Chiara - è l'esperienza ormai pluridecennale del Movimento dei Focolari, presente ormai in 182 Paesi del mondo, ed al quale aderiscono milioni e milioni di persone di ogni latitudine.*

*Auguro così a questa Giornata Mondiale dell'Interdipendenza (e possiamo accogliere questo augurio come rivolto oggi a noi tutti) di essere l'occasione per quanti vi hanno aderito di un nuovo impegno a vivere ed a lavorare assieme, con dedizione e con fiducia, e sostenendosi sempre l'un l'altro, per l'unità della famiglia umana universale."*

Questo è l'impegno che Chiara ci affida, oggi, e che io, a nome di tutto il movimento dei focolari di tutto il mondo che qui rappresento, riprendo con grande lena, certa che la fraternità universale è il disegno più vero, quello che da sempre Dio ci ha rivelato sull'umanità.

Grazie!